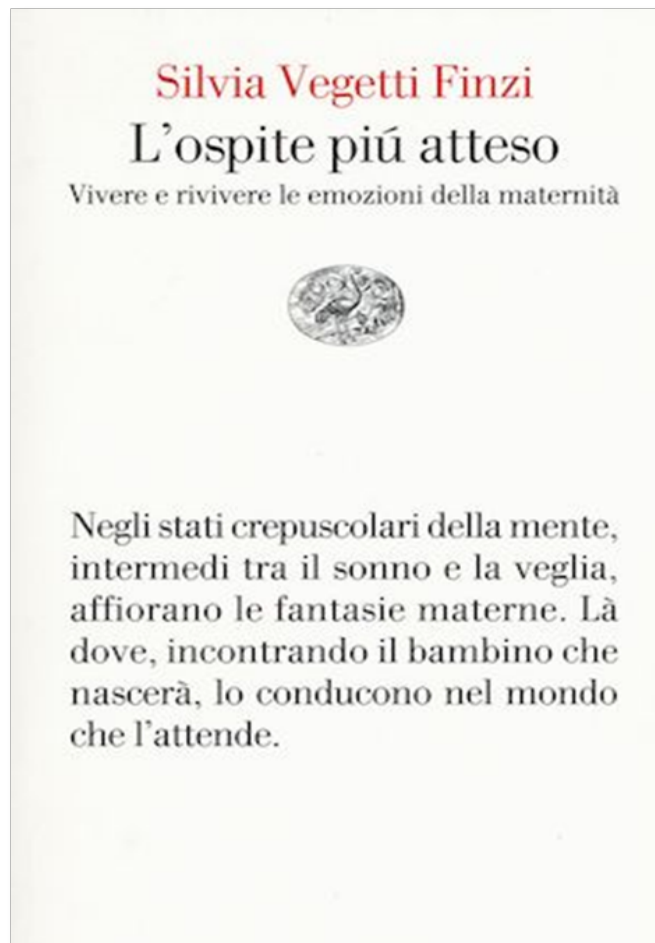




Dedicato alle donne: essere madre

di Maria Teresa Armentano



Oggi sono in libreria tanti libri di donne “pentite” della loro maternità(per citarne uno “Quaranta ragioni per non avere figli” di Corinne Maier) perché essere madre è un compito gravoso oltre che una gioia indicibile e non è raro che tante donne siano spaventate e che i dubbi si moltiplichino. Il rapporto madre – figlia/figlio è complesso: lo suggeriscono dolorosamente i versi di Pier Palo Pasolini e di Francesco Tarantino

Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d’ogni altro amore.
Per questo devo dirti ciò che è orrendo conoscere
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.
Sei insostituibile. Per questo è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.
(da *Poesia in forma di rosa*- *Supplica a mia madre*)

E la voglia di andare più forte del vento
Il peso del tuo amore inaridiva le foglie
E mi accecava il cuore con ritmo lento
Seccava il giardino dei sogni e le voglie...
(da *Disturbi del cuore* - *Madre mia* - di *Francesco M.T. Tarantino*)

L'amore intriso di dolore e angoscia genera parole strazianti che appartengono al mistero della vita che germoglia e cresce nel grembo materno. Una supplica e un'invocazione: poesie in cui le rime con le parole cuore e amore, dette dolcemente con ritmo piano, sono alterate dalla certezza del distacco che avverrà. Il figlio è "amore che si fa carne". Ogni volta che la freccia vola in alto manca un battito al cuore di una madre, anche se la freccia ritornerà in altro tempo al suo arco.

L'ospite più atteso, ultimo libro della psicoterapeuta Silvia Vegetti Finzi, commenta la maternità come un'esperienza emotivamente intensa che si sviluppa durante l'attesa prima ancora che il figlio nasca. Inizia la narrazione con l'attimo in cui percependo un fremito, quasi un frullare d'ali la donna, non ancora madre, riconosce l'esistenza dell'occupante clandestino :è l'incipit di una storia d'amore e di conoscenza reciproca , oggi in parte annullata dalla tecnologia sovrabbondante che una donna subisce. Quando la tecnica non annullava il mistero, alla futura madre era consentito sognare il volto di suo figlio ma, nonostante il sapere scientifico odierno, la donna attraversa una terra d'ombra , una terra sconosciuta in cui si tesse con filo indissolubile la relazione che non si spezzerà neppure con la morte. Non è una visione, per così dire, romantica della maternità ma la realtà di una decisione personale che non si vive più come un destino come in passato, piuttosto una scelta. Scelta coraggiosa perché il cambiamento sarà visibile, non solo nel proprio corpo ma anche nella propria mente; si riguarda il passato: i rapporti con la madre con domande silenziose che si moltiplicano perché non si sa se si è pronti a divenire come lei o ad allontanarsi da lei. Volente o nolente, in ogni donna permane un'impronta della madre. Scelta difficile perché la società non aiuta, anzi il valore sociale della maternità viene continuamente negato: difficile trovare un posto in una scuola materna vicino alla propria casa , oggi difficile con le pessime leggi sulla scuola anche riuscire ad avere il tempo pieno scolastico per il proprio figlio e l'idea del figlio unico trionfa per necessità e non c'è da meravigliarsi se l'Italia è ultima come indice di fertilità nella UE(dati del 2015). In provincia di Imperia il recente episodio riguardante una madre allontanata da un locale perché allattava al seno in pubblico il proprio bambino e la pubblicità messa in atto dal Ministero della Sanità in occasione del Fertility day per ricordare alle donne la scadenza del proprio orologio biologico sono le contraddizioni evidenti di un Paese della Mamma che non ha un vero rispetto della maternità.. Spesso le esperienze che le donne raccontano sono dolorose: parlano di abbandono in sala travaglio , di mancanza di sensibilità quando nella stessa stanza la donna che ha perduto suo figlio tragicamente convive con la ragazza in attesa di abortire: due drammi agli antipodi. La legge sulle lavoratrici madri degli anni 70' concede alle madri di allevare il proprio figlio solo per tre mesi a stipendio intero mentre nel Paese della Mamma gli altri mesi sono costellati da innumerevoli sacrifici . Per non parlare di quanto siano malviste le madri costrette dalla febbre del loro

piccolo a dare forfait sul posto di lavoro. Di tutto questo nel libro della Vegetti Finzi non c'è cenno. E' un libro diverso da tanti altri scritti sulla maternità perché ha come oggetto la relazione tra un essere che è figlio ma non ancora bambino e una donna che tenderà in qualche modo a dimenticare emozioni e sensazioni che si sedimenteranno profondamente solo nella memoria. E' un libro, in cui si accenna al potere maschile che anche in questa vicenda della vita di una donna si evidenzia sul corpo femminile, nel senso che chi non sa insegna a chi sa o dovrebbe sapere ciò che avviene nel proprio corpo. Un paradosso, appunto, che per secoli non è esistito; sono state solo le donne a occuparsi di maternità, oggi il rapporto tra potere e sapere è invertito e il corpo delle donne viene delegato a linee di guida esterne a sé. La Vegetti Finzi è una psicoterapeuta e indaga l'universo femminile attraverso la mente e l'inconscio: ciò vuol dire scendere nelle profondità di un desiderio presente nelle donne, nella relazione psichica complessa che si instaura tra un corpo e un sé che se ne distacca. L'autrice cita la poetessa Cvetaeva che scrive "Ci sono gravidanze che durano anni di speranza, eternità e disperazione". Con l'attesa coesiste anche la paura di un ignoto futuro che cambia radicalmente la propria vita. Quando il bambino della notte cioè del sogno diventa il bambino del giorno, la realtà si impone fortemente e come scrive l'autrice "La nostra vita è una sola, è un sistema unitario, dove modificando anche una piccola parte si scompiglia il tutto".

Il racconto prosegue con la figura del marito sullo sfondo che non partecipa all'attesa se non col suo agire nella preparazione del futuro ambiente in cui il bambino sarà accolto; rilevante è il nuovo ruolo che la madre della gestante riassume nell'ascoltare e nell'accettare i dubbi della figlia. E' un nuovo incontro tra due generazioni, un ponte tra il passato e il futuro che è, credo, lo scopo per il quale il libro è stato scritto. Rivivere attraverso il ricordo il periodo dell'attesa cancellato dalla presenza del bambino nato, raccontare l'attesa come un viaggio che si compie insieme in modo che il bambino del sogno, divenuto realtà, rimanga nella memoria e non sia cancellato da eventi successivi che tante volte travolgono la vita delle madri. L'autrice narra l'inquietudine della vicinanza al parto, considerato sia nell'Antico testamento che nel teatro tragico greco (Medea) sofferenza ed espiazione tramite il dolore, oggi, nonostante le tecniche e gli antidolorifici il parto rimane la contraddizione della "dolce attesa". La psicoterapeuta sintetizza l'incontro tra la madre e la neonata in un frase famosa de Il piccolo principe "Ecco il mio segreto". E' molto semplice: non si vede che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Vorrei anch'io fermarmi, lasciando alle lettrici eventuali il piacere di scoprire la conclusione del racconto: come nasce il legame e il ritorno a casa visto attraverso l'ottica mentale propria della psicoterapeuta. Ma un'ultima riflessione è necessaria: questo della Vegetti- Finzi non è un libro banale sulla gravidanza, è un testo sull'attesa per chi non ha vissuto mentalmente questo periodo in cui l'implicazione di due

organismi viene trasformata in una relazione che dura per tutta la vita. Pensare per immagini: se noi perdiamo questa possibilità isolando il corpo dalla mente e tacitando così le emozioni come nel caso dell'attesa, perdiamo l'intensità di questa unica meravigliosa esperienza.